

I.

## TORNATA DEL 6 APRILE 1897

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente chiama i sei senatori più giovani fra i presenti a fungere da segretari provvisori — Si comunicano i regi decreti di proroga dell'ultima Sessione della XIX<sup>a</sup> Legislatura; di scioglimento della Camera dei deputati e di convocazione dei collegi elettorali; di riconvocazione dei due rami del Parlamento — Si comunicano pure i regi decreti di costituzione del seggio presidenziale del Senato per la prima Sessione della XX<sup>a</sup> Legislatura — Si procede alla votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori, a compimento dell'Ufficio di Presidenza — Il presidente proclama il risultato delle votazioni — Risultano eletti a segretari i senatori: Colonna Avella, Taverna, Guerrieri-Gonzaga, Di Prampero, Di San Giuseppe e Chiala; a questori i senatori: Barracco e Gravina — Il presidente pronunzia il discorso d'insediamento — Approvasi il processo verbale della seduta del 18 gennaio 1897 — A proposta del senatore Cambrey-Digny si delega alla Presidenza la redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona — Il presidente comunica i decreti reali di accettazione delle dimissioni dell'onorevole Compans dalla carica di sottosegretario di Stato al Ministero di agricoltura, industria e commercio e di nomina a tale carica dell'onorevole Gianforte Suardi — Il presidente dà notizia della presentazione di un progetto di legge del senatore Mariotti — Comunica un'interpellanza del senatore Mariotti al ministro dell'istruzione pubblica, sulla conservazione e pubblicazione dei manoscritti di Giacomo Leopardi, suggellati e depositati nel Monte della Misericordia di Napoli — Il presidente commemora i defunti senatori: Raffaele Cadorna, Galileo Ferraris, Giuseppe Sagariga-Visconti, Teresio Bocca, Ferdinando Monroy principe di Pandolfina ed il deputato Bernardino Grimaldi — Si associano il senatore Faldeila ed il ministro guardasigilli — A proposta del senatore Sprovieri il Senato delibera l'invio delle condoglianze del Senato alle famiglie dei commemorati nell'odierna seduta — Il ministro di grazia e giustizia presenta al Senato i tre progetti di legge sull'ordinamento giudiziario, già presentati nella scorsa Sessione — Ne è deferito l'esame allo stesso Ufficio centrale che li esaminò nella Sessione stessa — Presenta un progetto di Codice penale militare. Ne è affidato l'esame alla stessa Commissione speciale che già lo esaminò — Presenta un progetto sulla tutela della difesa nazionale in tempo di pace, che è mandato all'esame dell'Ufficio centrale che ne riferì la passata Sessione — Presenta un progetto sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio ed è trasmesso all'Ufficio centrale che ne riferì la scorsa Sessione — Presenta un progetto sulla sistemazione delle contabilità comunali e fa proposta analoga che è approvata — Presenta il progetto di legge sul domicilio coatto che è ripreso allo stato di relazione — Presenta infine tre progetti: uno sulla responsabilità degli amministratori comunali e provinciali; l'altro sullo scioglimento dei Consigli comunali; il terzo sulla divisione dei comuni in classi e sul referendum — Tali progetti si trasmettono agli Uffici — Il ministro della pubblica istruzione presenta un progetto di legge sulle fondazioni in favore della pubblica istruzione e ne viene deferito l'esame allo stesso Ufficio centrale che ebbe incarico di riferirne nella precedente Sessione — Il senatore, segretario, Colonna-Avella procede al sorteggio degli Uffici.

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e culti, della pubblica istruzione, della guerra, delle finanze, degli esteri, e il commissario per la Sicilia, senatore Codronchi.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento chiamo i sei senatori più giovani fra i presenti ad assumere le funzioni di segretari provvisori nella Presidenza.

Essi sono i signori senatori: Strozzi, Di Camporeale, Cappelli, De Angeli, Di San Giuseppe e Faldella.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il giorno 21 gennaio giunse alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 21 gennaio 1897.

« Mi onoro comunicare a V. E. copia autentica del regio decreto in data d'oggi col quale l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è stata prorogata.

« Il ministro  
« RUDINÌ ».

Prego di dar lettura del relativo decreto.

Il senatore, segretario provvisorio, DI CAMPOREALE legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per la volontà della nazione*

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Udito il Consiglio dei ministri;

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata.

Con Nostro decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 21 gennaio 1897.

UMBERTO.

RUDINÌ.

Per copia conforme  
Il capo del Gabinetto  
BERTARELLI.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'interno di questa comunicazione.

Il 4 di marzo pervenne pure alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 4 marzo 1897.

« Con reali decreti firmati da S. M. i giorni 2 e 3 del corrente mese, la Camera dei deputati è stata sciolta ed i collegi elettorali sono convocati pel giorno 21 marzo, e, occorrendo una seconda votazione, pel giorno 28 dello stesso mese.

« Il decreto del 3 corrente dispone anche che il Senato e la Camera dei deputati siano convocati pel giorno 5 aprile p. v.

« Mi pregio rimettere all'E. V. copia autentica dei detti decreti reali, ed in questa circostanza mi onoro confermarle la mia maggiore osservanza.

« Il ministro  
« RUDINÌ ».

Prego di dar lettura dei decreti relativi.

Il senatore, segretario provvisorio, DI CAMPOREALE legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

La sessione legislativa 1895-96-97 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 marzo 1897.

UMBERTO.

RUDINÌ.

Per copia conforme  
Il Capo del Gabinetto  
BERTARELLI.

UMBERTO I

*per grazia di Dio e volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'art 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge elettorale politica del 28 marzo 1895, testo unico;

Sulla proposta del presidente del Consiglio, nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I collegi elettorali sono convocati per il giorno 21 marzo all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Ove occorra una seconda votazione essa avrà luogo il giorno 28 marzo.

Art. 4.

Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 5 aprile.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 marzo 1897.

UMBERTO.

RUDINÌ  
VISCONTI-VENOSTA  
COSTA  
BRANCA  
LUZZATTI  
PELLOUX  
BRIN  
GIANTURCO  
PRINETTI  
GUICCIARDINI  
SINEO.

Per copia conforme  
Il capo del Gabinetto  
BERTARELLI.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della comunicazione di questi due decreti reali di cui testè si è data lettura.

Il primo di aprile giunse alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

Roma, 1° aprile 1897.

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. che S. M. il Re con decreto d'oggi ha costituito l'ufficio di Presidenza del Senato del Regno per la prima Sessione della XX Legislatura, nominando presidente l'E. V. e nominando vice-presidenti gli onorevoli senatori professor comm. Luigi Cremona, prof. avv. comm. Andrea Guarneri, prof. avv. comm. Tancredi Canonico, prof. comm. Pasquale Villari.

« Prego l'E. V. di voler gradire l'inclusa lettera di partecipazione della sua nomina e di compiacersi di rimettere agli onorevoli vice-presidenti le rispettive comunicazioni qui pure unite.

« Il presidente del Consiglio  
ministro dell'interno  
« RUDINÌ ».

Prego di dar lettura dei decreti relativi a queste nomine.

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

Il senatore, *segretario provvisorio*, DI CAMPOREALE legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cav. Domenico Farini è confermato presidente del Senato del Regno per la prima Sessione della XX<sup>a</sup> Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 1° aprile 1897.

UMBERTO.

RUDINÌ.

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno prof. comm. Luigi Cremona, prof. comm. avv. Andrea Guarneri, professor comm. avv. Tancredi Canonico, professor comm. Pasquale Villari, sono nominati vice presidenti del Senato del Regno per la prima Sessione della XX<sup>a</sup> Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 1° aprile 1897.

UMBERTO.

RUDINÌ.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dell'interno della comunicazione dei decreti reali di cui testè si è data lettura.

### Votazione per la nomina di sei segretari e due questori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di sei segretari e due questori.*

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario provvisorio*, DI CAMPOREALE fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei cinque senatori che devono procedere allo spoglio della votazione per la nomina dei sei segretari. Essi sono i signori senatori Bargoni, Luzi, Sensales, Rolandi e Majorana-Calatabiano.

Estraggo a sorte i nomi dei tre senatori che procederanno allo spoglio della votazione per la nomina dei due questori.

Essi sono i signori senatori Baccelli, Doria-Pamphili e Sonnino.

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori che testè furono estratti a sorte di voler procedere, seduta stante, alla spoglio dei voti.

In attesa che lo spoglio sia fatto, sospendo la seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 3 e 50).

### Ripresa della seduta e risultato di votazione.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta (ore 16 e 55).

Proclamo il risultato della fatta votazione per la nomina di sei senatori segretari:

Senatori votanti . . . . .	121
Maggioranza . . . . .	62
Il senatore Colonna-Avella . . . . .	ebbe voti 114
» Taverna . . . . .	» 111
» Guerrieri-Gonzaga . . . . .	» 110
» Di Prampero . . . . .	» 110
» Di San Giuseppe . . . . .	» 99
» Chiala . . . . .	» 82
» Rattazzi . . . . .	» 34
» Spalletti . . . . .	» 9

Altri voti dispersi.

In conseguenza di che, proclamo eletti a segretari, i signori senatori: Colonna-Avella, Taverna, Guerrieri-Gonzaga, Di Prampero, Di San Giuseppe e Chiala che hanno ottenuta la maggioranza dei voti.

Proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina dei due senatori questori:

Senatori votanti . . . . .	121
Maggioranza . . . . .	62
Il senatore Barracco . . . . .	ebbe voti 111
» Gravina . . . . .	» 110
Schede bianche 3; altri voti dispersi.	

In conseguenza di che, i signori senatori Barracco e Gravina, avendo ottenuto la maggioranza dei voti, li proclamo eletti a senatori questori.

Ringrazio i signori senatori che funsero da segretari provvisori e prego i signori segretari e questori testè eletti di voler prendere posto ai loro seggi.

#### Discorso del Presidente.

PRESIDENTE (*si alza in piedi e con lui si alzano i senatori*). Signori Senatori!

Nel giro di un decennio è questa l'ottava Sessione che ho l'insigne onore di presiedere.

La grazia sovrana, onde in me stesso mi esalto, le liete accoglienze e la affettuosa soddisfazione alle quali vi piacque di continuo farmi segno, sono tale un dono da bastare alla vita più illustre. Nulla lo può distruggere o menomare: così in me la devozione e la gratitudine.

E poichè la lunga esperienza mi fa certo, tanto ben disposti siete verso di me, che anche in appresso ogni mia pochezza imputereste a fallacia d'intelletto e non d'animo, non vado in parole che, a ragguaglio dei fatti per i quali aveste occasione di giudicarmi, sarebbero indarno. Dico solo: che del compiacere a voi farò piacere, obbligo mio; del servire all'ufficio, dagli errori prendendo regola per non errare, mia legge: non muterò. (*Benissimo*).

Signori Senatori. Convocati a Parlamento in forza dello Statuto che un Re magnanimo concedette al Piemonte, gli avvenimenti da quell'atto preparati, i miracoli che seguirono nel mezzo secolo che corre al suo fine, ne narrano l'intelletto di patria del largitore sapiente. (*Approvazioni*).

Sapienza pari, la lealtà del grande successore, serbatolo immacolato da offesa di fazioni

e di stranieri, lo chiarirono fonte di libertà, scudo d'indipendenza; di progresso, di ogni riforma, a ragione d'equità, germe fecondo.

L'intera Italia per esso volse alla Casa di Savoia la speranza ed il desiderio; caddero sgominate le male signorie; per esso sette Stati si raccolsero in uno.

Nel patto della nazione redenta, attutito il funesto contrasto, l'antico dissidio tolto, libertà ed autorità, per mente ed animo di due principi valorosi, altrettanto schivi dalle ambagi quanto alieni da sottili renitenze, bandite le paure, senza diffidenza si composero in concordia. Come forse mai prima un grande Stato nuovo, mercè la partecipazione d'ogni cittadino ai plebisciti ubbidiente, si resse ad invidiata larghezza, fatta presidio di autorità, difesa di sovranità. E la monarchia italiana, innestata sul forte ceppo della più antica delle dinastie, crebbe ad un tempo colla nazione e sta salda per l'indissolubile loro solidarietà, non per artificiosa risultante di principî opposti, d'interessi contraddittorî (*Vive approvazioni*). Questi dello Statuto gli effetti; questi della dinastia i benefici; degli ultimi cinquant'anni questa la storia che non si cancella (*Benissimo*).

Devoti alle tavole statutarie, compresi dello spirito che per entro vi alita, a noi, che l'ufficio in tanta altezza costituito più direttamente ne deriviamo, tenere viva ed illesa la patriottica tradizione! (*Molto bene*).

Forti della longanimità che stanca la sciagura, serenamente intenti al meglio delle istituzioni ripigliamo, colleghi onorandissimi, l'opera nostra animosa per fede che non vacilla. Perchè nè vieti sistemi, nè smodate voglie inorpellate e celebrate quali novità salutari, come se l'apice dell'incivilimento ritirare dovesse l'umanità ai suoi primordii (*Benissimo*), romperanno la coscienza nazionale; nè fumose promesse o bugiarde larve la sedurranno; nè casi avversi la frastorneranno dalla difesa del prezioso acquisto (*Vivissime approvazioni*).

Concordia di Re e di popolo diede agli Italiani una patria; il Senato asseconderà, il popolo seguirà ognora con la pristina virtù il suo Eletto, che consacra la vita a farla sicura, a confortarla di prospero e felice avvenire (*Vive e generali approvazioni. Applausi prolungati*).

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

Costituito così definitivamente l'ufficio di Presidenza, mi farò un dovere di darne comunicazione a Sua Maestà il Re ed all'altro ramo del Parlamento.

**Approvazione del processo verbale della tornata del 18 gennaio 1897.**

PRESIDENTE. Prego ora che si dia lettura del processo verbale della tornata del 18 gennaio 1897.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA ne dà lettura.

PRESIDENTE. Coloro che approvano il verbale dell'ultima seduta sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

**Proposta del senatore Cambray Digny relativa al progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. Ora dobbiamo deliberare intorno alla redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Seguendo la consuetudine del Senato, propongo che la Presidenza abbia l'incarico di redigere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Cambray Digny propone che sia incaricata la Presidenza della redazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

« Roma 12 marzo 1897.

« Mi onoro d'informare l'E. V. che con decreto del 25 febbraio, Sua Maestà il Re ha accettate le dimissioni presentate dal marchese Carlo Compans, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per gli affari dell'agricoltura, industria e commercio.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

È giunta pure alla Presidenza la seguente lettera :

« Roma, 3 aprile 1897.

« Mi onoro d'informare l'E. V. che con decreto del 2 aprile 1897, S. M. il Re ha nominato alla carica di sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio l'onorevole conte comm. dott. Gianforte Suardi, deputato al Parlamento.

« Prego l'E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« *Il presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di queste due comunicazioni.

Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso al Senato le seguenti sei comunicazioni.

« Roma, addì 19 gennaio 1897.

« In relazione a quanto è stabilito dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di dicembre 1896 e nella prima quindicina del mese corrente, non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione *con riserva*.

« *Il presidente*  
« G. FINALI ».

« Roma, addì 2 febbraio 1897.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di gennaio u. s.

« *Il presidente*  
« G. FINALI ».

« Roma, addì 16 febbraio 1897.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti durante la prima quindicina di febbraio 1897.

« *Il presidente*  
« G. FINALI ».

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897« Roma, addì 1<sup>o</sup> marzo 1897.

« In relazione al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla E. V. che nella seconda quindicina di febbraio u. s. non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, addì 16 marzo 1897.

« In adempimento di quanto è disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3553, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 31 marzo 1897.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3553, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina del corrente mese non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in data 10 febbraio scrive:

« In osservanza del disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi relativi ai Consigli comunali disciolti durante il quarto trimestre 1896 ed alla proroga dei poteri ai regi commissari concessa nello stesso trimestre. Unisco gli estratti delle relazioni e dei decreti pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

« Pel ministro  
« ASTENGO ».

È giunta alla Presidenza pure la seguente lettera:

« Roma, 31 marzo 1897.

« In osservanza al disposto dell'art. 125 della legge comunale e provinciale, modificata con la legge del 29 luglio 1896, mi pregio di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco

dei sindaci rimossi per decreto reale durante il primo trimestre del corrente anno.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni fatte a S. M. il Re.

« Il ministro  
« RUDINI ».

Questi elenchi saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Dal presidente della Cassa depositi e prestiti è stata trasmessa la seguente lettera:

« Roma, 19 gennaio 1897.

« In adempimento del disposto degli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, ho l'onore di presentare al Senato del Regno la relazione sugli esercizi secondo semestre 1893 ed anno 1894, della Cassa dei depositi e prestiti, e delle aziende ad essa unite.

« Il presidente  
« MAJORANA-CALATABIANO ».

Do atto all'onorevole presidente della Cassa dei depositi e prestiti della comunicazione fatta.

#### Annunzio di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Il signor senatore Mariotti ha trasmesso all'Ufficio di Presidenza un progetto di legge di sua iniziativa.

I signori senatori, in uno di questi giorni, riceveranno invito di riunirsi negli Uffici per esaminare questo progetto.

#### Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata una domanda d'interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica così concepita:

« Il sottoscritto desidera conoscere gl'intendimenti del Governo circa la conservazione e pubblicazione dei manoscritti di Giacomo Leopardi, suggellati e depositati nel Monte della Misericordia di Napoli.

« FILIPPO MARIOTTI ».

Prego il signor ministro guardasigilli di dar notizia di questa interpellanza al ministro della pubblica istruzione.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della pubblica istruzione la interpellanza del senatore Mariotti.

**Commemorazione dei senatori Raffaele Cadorna, Galileo Ferraris, Giuseppe Sagarriga-Visconti, Teresio Bocca, Ferdinando Pandolfina, e del deputato Bernardino Grimaldi.**

PRESIDENTE. Signori senatori !

Lunghi servizi ed alti gradi militari, guerre combattute, posto notevole nel Parlamento, difficili missioni militari e politiche ad un tempo, resero il conte Raffaele Cadorna ragguardevole fra i contemporanei. La liberazione di Roma ne unì al maggiore rivolgimento dell'età moderna la memoria, che trapassando l'ambito della nazione, andrà col ricordo del fatto nei secoli lontana.

Di famiglia piemontese per il fratello Carlo, uno dei precursori del risorgimento, segnalata, sulle orme del padre militò.

Allo scoppiare dell'insurrezione lombarda, nella piena vigoria dell'età, per essere nato l'anno 1816, emerse subito sui commilitoni, nel numerato giro dei quali s'era prima ristretta la reputazione sua di buon ufficiale del genio proveniente dalla fanteria, in cui aveva servito sei anni come soldato distinto e sottotenente.

Da allora il capitano Cadorna mandato fra i primi a Milano, dove egli e la madre sua erano nati, nell'istruire e disciplinare gli zappatori del Governo provvisorio, nell'ordinare il servizio del genio, munendo e difendendo le balze dello Stelvio acquistò il grado di maggiore insieme a bella notorietà. Indi, sui primi del 1849, l'elezione a deputato per la seconda legislatura e poi per tutte l'altre compresa l'undecima ad eccezione della quarta: la nomina, detto fatto, di primo ufficiale, o come ora si dice sottosegretario di Stato del dicastero della guerra nel Ministero, che fu chiamato democratico. Al che lo designarono altresì i discorsi profferiti contro l'intervento in Toscana dal Gioberti divisato, ed intorno alle condizioni dell'esercito la vigilia della seconda guerra d'indipendenza, da lui nei pochi giorni del marzo in cui tenne l'ufficio, per incarico del Governo, disdicendo a Milano la tregua, intimata.

Rientrato dopo Novara nelle file piemontesi, ebbe di lì a poco licenza di seguire nella Kabilia le armi francesi, a scuola di guerra guerreggiata. Dissero le insegne della legione d'onore come si diportasse.

Comandando il battaglione tratto dal 12° fanteria, in Crimea mostrò nuova perizia e valore. Perchè nella giornata della Cernaja il primo attacco fu indugiato dai trinceramenti, sotto la sua direzione eretti su certa posizione avanzata, detta del zig-zag, e nel combattere, contuso in fronte, meritò la croce di Savoia. Con lo scelto manipolo anche egli pertanto contribuì a rilevare la fama dell'esercito e la fortuna d'Italia; tanta virtù per arcane vie istilla ai popoli la gloria, quanto la difalta dello spirito e la perdita della reputazione militare li accascia e li intristisce (*Benissimo*).

Capo di stato maggiore, col grado di luogotenente colonnello, della quinta Divisione che nella battaglia di San Martino, appoggiata al lago di Garda, costituiva l'ala sinistra, dall'albeggiare, guidando una ricognizione combattè i ripetuti assalti della giornata ed ebbe ucciso il cavallo che cavalcava. L'intelligenza ed il coraggio addimostriati in quel memorando combattimento gli valsero la promozione a colonnello di stato maggiore.

Quando dopo Villafranca i Governi ed il popolo dell'Italia centrale con felice intuito compresero che dalla secolare servitù l'Italia non si redimerebbe se non a patto di mostrarsi, col'armi in pugno, forte e risoluta allo sbaraglio, fu maggiore generale e ministro della guerra in Toscana. Raffermò la disciplina, accrebbe il numero delle truppe, opportunamente le arredò; per vesti, per regole le foggìò all'ordinanza dell'esercito piemontese, del quale, ancora prima dell'annessione, divennero come un membro aggiunto. Ad annessione compiuta, quale primo commissario, tracciò la frontiera verso Francia.

Nella campagna delle Marche ed Umbria che, dileguata ogni emulazione di capi e di scuole, avrà lode militare non inferiore a quella del disegno politico, sia per il concetto informatore, sia per l'adeguato apparecchio e la perfetta esecuzione comandò la 13<sup>a</sup> Divisione. La quale, a Fossombrone distaccata dal IV Corpo operante lungo l'Adriatico, per Cagli, Scheggia, Gubbio e Macerata, stando a cavaliere dell'Appennino, lo mantenne congiunto col V, che dalla

Toscana: per la valle del Tevere procedeva. Non si trovò pertanto alla espugnazione delle città sui due versanti, nè a Castelfidardo, ma solo all'investimento d'Ancona dal lato di Borgo Pio, la cui porta sembrò additargli col nome faticoso. L'altra più memorabile che dieci anni dopo, nello stesso mese di settembre sforzerebbe. (*Bene*). La commenda di Savoia constatò quanto in quell'assedio, e più particolarmente nel disporre la difesa del Borgo e l'audace occupazione del Lazzaretto si distinguesse.

Neppure assistette alla sfortunata battaglia con che incominciò la guerra per il riscatto della Venezia, nè a fatti degni di particolare menzione nelle incerte vicende del non lieto fine, nel quale, alla testa del V Corpo d'armata, anelò invano di restituire la sorte delle armi oltre il Torre.

A mezzo settembre sollevatasi la marmaglia di Palermo, egli ebbe il supremo comando delle truppe che in breve ora la vinsero e la domarono. Già erano nella città penetrate, quando egli giunse ed usò la piena potestà avuta per restaurare l'ordine. Vi aveva nel 1861, come luogotenente generale comandante militare di tutta l'isola, risieduto, e bene conosceva le fazioni e le cupide brame onde traevano lena. I forsennati che avutala per poco in balia, della città fecero scempio, ed a tutta quanta avrebbero dato il guasto se due valorosi, il sindaco ed il prefetto, non avessero tenuto fermo, punì; ristabilì la civile convivenza oltraggiata e rotta. Nè oltrepassò il segno: anzi lasciò documento degli intenti che ispirare, dei nobili sentimenti che temperare devono i rigori soldateschi nelle civili sedizioni.

I risultati ottenuti in quel frangente lo tolsero nel 1869 dal comando della divisione di Firenze e lo fecero capo delle truppe riunite nell'Emilia, per la fassa sulla macinazione tutta sossopra. Usò umana risolutezza: ratto operando, rigido provvedendo antivenne o soffocò tumulti che pietosa mollezza avrebbe inviperiti, costringendo più tardi a spietata repressione.

Il saggio consiglio, gli opportuni avvedimenti di che aveva ripetutamente fatto così buona prova gli procurarono il sommo onore, la fortuna di comandare le cinque Divisioni che nel 1870 liberarono Roma. Missione più politica che militare, una gran mostra di forze ne risparmierebbe l'uso. Le operazioni di guerra

non dovevano in ogni caso addensare nubi che, a cose quiete, si muterebbero in procella. Alla peggio lo scoppio delle armi sarebbe colpa dell'accozzaglia cosmopolita che, sotto colore di religione si era attribuita una iniqua inframestentza. Più che abbattere le mura e sgominare i papalini che in armi le guarnivano bisognava vincere i pregiudizi, rassicurare gl'interessi all'ombra dei quali la temporale signoria dei chierici, all'Italia infesta, aduggiava la Chiesa, accorava i sudditi. Merito del Cadorna se il fragore della grande caduta fu salutato come esplosione liberante l'Europa dagli allarmi e dai rischi d'un permanente pericolo: merito di lui i primi passi alla soluzione del pauroso problema, il fondamento delle provvisioni per le quali la città eterna fu alla nazione restituita. (*Bene*). Questo merito premiarono il gran condottiere dell'Ordine militare di Savoia, e la dignità senatoria a cui fu elevato nel 1871: festeggiandosi il primo quarto di secolo dal lieto avvenimento, il Re coll'Ordine supremo della SS. Annunziata confermava la sua alta benevolenza e la gratitudine nazionale al vecchio venerando, che della gloriosa unione era stato artefice (*Benissimo*).

Questa, se il molto si possa fugacemente raccogliere in poco, fu la vita spenta in Torino a venti ore il 6 di febbraio, i resti mortali della quale ebbero sepoltura accanto a quelli del fratello a Pallanza, città di loro famiglia.

A quella salma non ancor fredda, a quella tomba non ancor chiusa, nè carità, nè pietà rattennero i mansueti, che cielo e terra pretenderebbero a ministri delle loro passioni, dal tentare d'infliggere onta: (*Bene*) ma indarno. Perchè Raffaele Cadorna:

« che fu al dire e al far così intero »

patria e religione in vita ed in morte comprese in un solo sentimento, nello stesso affetto, nulla aveva da sconfessare, nè sconfessò; nulla aveva da ritrattare, nè ritrattò. (*Benissimo*).

E la memoria di lui riposa onorata e vivrà nella storia congiunta al nome immortale di Roma capitale d'Italia. (*Vivissime approvazioni generali - Applausi*).

Addì 7 del mese di febbraio moriva a Torino il professor Galileo Ferraris: Non ancora cinquantenne, per essere nato a Livorno Vercellese

il 3 ottobre 1847, aveva conquistata fama mondiale. Senatore per decreto dell'ottobre scorso, la scelta era stata suffragata dal plauso di quanti pregiano altezza d'ingegno e d'animo.

D'ogni maggiore onore, natura l'aveva fatto degno.

Sortito d'una di quelle famiglie la cui condizione mezzana serba e mostra tutto il nativo vigore del tronco onde si alzò e, emersa d'in fra la folla, ha già superato il più rude ostacolo a più alta meta; studio, mente e volontà lo fecero grande.

Ingegnere laureato nell'Università torinese, in giovine età aggregato alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche, socio dell'Accademia delle scienze, di quella dei Lincei e di altre nostrane e forastiere, il forte e lucido suo ingegno splendeva, oltrechè per il preciso concepire, di eccezionale nitidezza nell'espone. Da questo procedette la prima notorietà acquistata, o si travagliasse nei più astrusi problemi della matematica, o sui principî dell'acustica e dell'ottica e le applicazioni loro scrivesse, o la fisica insegnasse. A Torino professore di fisica generale alla Scuola di guerra, di fisica tecnologica al Museo industriale e creatore della Scuola e del laboratorio di elettrotecnica aggiuntavi, nell'insegnamento mise l'anima dell'anima sua.

Parola propria, discorso esatto, ragionare semplice ed a filo tale da renderne evidenti le conclusioni, infaticata industria di spiegare ogni più difficile teoria, di dimostrare ogni legge, ogni fenomeno con il minore sussidio di calcoli o di formole trascendentali, aprirono a più d'uno larghi e chiari orizzonti da nebbie arcane prima rinvolti e preclusi. Tutti nella scuola pendevano dal suo labbro: tutti dalla ingenuità, dalla soavità dei suoi modi erano attratti ed avvinti. L'insegnamento dell'elettrotecnica, le scoperte, le applicazioni dell'elettricità lo levarono in grande rinomanza.

Di questo fluido, di questa forza della quale noi ammiriamo le prime meraviglie e che forse muterà faccia all'avvenire, egli intuì, scoperte nuove leggi, feconde di applicazioni importantissime, non per sorriso del caso, ma per induzione di calcolo sapiente (*Bene*); maggiore fra tutte quella sulla quale si fondano gli attuali motori elettrici con forza generata a grandi distanze. Così la scienza, della quale le scoperte immortali di Galvani e Volta un secolo addietro

preparavano i progressi odierni, operò nuovi prodigi per virtù di un altro genio italiano! (*Benissimo*).

Immune da rivalità, incurioso, inconscio della propria grandezza, l'egoismo od il tornaconto non lo tormentarono: l'amore della scienza non appannò con l'avidità d'ammassare ricchezze, non imbrattò col soddisfacimento di nessun volgare interesse.

Come fra i dotti, così in privato e nella vita pubblica. Torino ve lo aveva avviato noverandolo fra gli amministratori del comune, con ottimo effetto. Quel tiròcinio lo palesava a chiunque non albagioso per il bel nome e per le universali lodi, spinto da memoré affetto verso ogni impegno sociale: gli istituti civili promosse; lo zelo cittadino onde ferveva ne mostrò patentemente l'insieme dei nobili sentimenti e delle promettenti attitudini. Gli uni e le altre si manifestavano con parole e con atti mantenuti sempre nelle serene altezze, dove il suo spirito solea poggiare e spaziare; operava e discorreva con animo intento al bene, acceso d'un fuoco che dagli occhi profondi sfavillava. Il suo aspetto di asceta nell'ansiosa contemplazione, nella ferma ricerca del bello, del buono, del vero si trasfigurava; il nobile sentire ne colorava allora la parola con poetici fulgori. (*Bene*).

E tanto ingegno, e tanto animo furono spenti nel pieno rigoglio: e la morte d'un tratto li schiantò, mentre la scienza ne attendeva sicura altri trionfi, e la cosa pubblica a buon diritto maggiori servizi se ne riprometteva. (*Bene*).

Vercelli, Torino, Livorno Vercellese, testè andate a gara nel festeggiarlo senatore; con emula mestizia lo piansero estinto: lieti onori ah! troppo presto mutati in triste lutto.

Ma il valoroso, che destino avverso troncò nel meglio dell'èsistenza, lascia dopo di sé memoria e beneficio che non si sperderanno. Gli sopravvive il monumento che fondando la Scuola d'elettrotecnica egli a se stesso eresse nella metropoli piemontese; gli sopravviveranno le scoperte immortali, a gloria del nome suo e della patria. (*Benissimo - applausi*).

Il giorno 3 di marzo, poco prima dell'ora ventiquattresima, moriva a Bari il senatore Giuseppe Sagarriga-Visconti, che vi era nato il 18 giugno 1826.

Da giovane andato agli studi a Napoli si trovò in mezzo alla commozione del 1848 e, sull'esempio d'un congiunto che fu dei liberali di quella Camera elettiva e poi per meriti eminenti di questa nostra, con la vivezza propria dell'età e degli alti ideali che lo animavano, sperò che, quell'effimero bagliore di libertà splendesse durevolmente. Scritto da allora nel libro dei sospetti, da allora incappato nei lacci della polizia, non gli furono risparmiate noie, vessazioni, angherie; ma non mutò aspirazioni, nè intiepidì.

La reputazione della casata, da secoli tramutata di Spagna in Italia, di un ramo della quale egli discendeva, accresciuta da quella che rettitudine ed integrità avevano alla persona sua procacciata gli donò la maggiore stima e benevolenza dei concittadini.

Dirigere per lunghi anni quella sede del Banco di Napoli senza scapitarne; rappresentare per tre Legislature (15<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup>) alla Camera dei deputati la sua città, crescendo nell'amore; sedere a lungo nei Consigli della provincia e del comune rimanendogli inalterata la pubblica fiducia: ecco i fatti che parlano delle egregie qualità del defunto e ne fanno lamentare la perdita. Squisitezza di maniere, amore e carità negli atti, animo mite lo faranno dai concittadini a lungo desiderato.

Al pietoso desiderio, noi, suoi colleghi dal 10 ottobre 1892, con mestizia ci associamo. (*Benissim*).

Oltrepassati i settantun anni, all'imbrunire del 4 di marzo moriva di morte improvvisa a Verona il tenente generale Teresio Bocca. Era nato a Fubine nella provincia di Alessandria il 10 dicembre 1825, e con lungo tirocinio nell'Accademia militare era stato educato.

A vent'anni sottotenente di fanteria, a quarantacinque maggior generale, tenente generale a cinquantadue, comandante di corpo d'armata a sessantuno: questa fu la sua rapida carriera dalle belle attitudini onde fece prova agevolata. La maggior parte di essa alla testa di truppe di fanteria o nell'esercizio dei più alti comandi lo aveva reso pratico, oltre che di tutti i particolari del mestiere, dei mezzi coi quali si padroneggiano i sentimenti e gli affetti, si guidano le schiere. Una decennale permanenza nel corpo di stato maggiore, prima da capitano poi

da ufficiale superiore, lo aveva addottrinato nei vari rami dell'apparecchio militare, nell'arte di organare e condurre gli eserciti; tanto che lo si reputò atto ad indirizzare i giovani ufficiali meglio promettenti, e comandò la scuola di applicazione dello stato maggiore, prima che fosse trasformata in scuola di guerra.

All'infuori della prima, combattè le campagne dell'indipendenza; in quella del 1859, pel fatto d'armi di Palestro, dove era capitano di stato maggiore, meritò la croce di Savoia; nell'ultima del 1866 comandò il 56° reggimento di fanteria.

Dal 1877 assunto successivamente al comando delle Divisioni di Perugia, di Firenze, di Bari; dal 1886, per cinque anni, comandante il VII Corpo d'armata in Ancona, in tutte quelle residenze lasciò di sè grato ricordo e desiderio.

Era una prestante figura di soldato adusto, rigido mantentore della disciplina, dall'aspetto severamente marziale: la fermezza nel comando correggeva con la urbanità: il tratto rendevalo accetto alle autorità ed alla cittadinanza.

Senatore dal 4 dicembre 1890, per l'appunto un anno dopo, già valicati i quarantasei di servizio, cessò dalla milizia attiva. Fu adunque il compianto collega uno degli ufficiali cresciuti nell'Accademia di Torino che le guerre e gli avvenimenti dell'ultimo mezzo secolo innalzarono, in ancora verde età, ai gradi superiori, ed ebbero la fortuna di toccare i maggiori. Fu anche egli uno dello stuolo valoroso, di cui alcuni brillarono per ingegno e coltura, tutti benemeritarono per il vivace sentimento del dovere, per il culto della bandiera e dell'onore, per la devozione alla patria (*Benissimo*).

Ferdinando Monroy principe di Pandolfina appartenne alla nobiltà siciliana che, dopo aver partecipato con ardore, per tenerezza delle storiche franchigie dell'isola, alla rivoluzione del 1848, caldeggiando il regno costituzionale d'un principe di Savoia, maturi i tempi volle l'annessione a quello di Vittorio Emanuele. Così la rivendicazione di privilegi e d'un ordinamento autonomo dava la mano, dieci anni dopo, al sentimento ed al rivolgimento unitario; e le aspirazioni popolari s'intessevano col rimpianto d'antichi istituti per congiungere, sotto l'egida dell'aquila sabauda, provincie che antiche con-

tese e nuovi malefici borbonici avevano irrimediabilmente separato!

Dico adunque che, instauratosi nell'isola il governo di Ruggiero Settimo, il nostro, per un altro dei molti feudi dell'antica e ricca famiglia, allora principe di San Giuseppe, ebbe grado di capo di stato maggiore della guardia nazionale palermitana e sedette fra i pari elettivi del generale Parlamento. E, poichè questo ebbe eletto a Re Ferdinando duca di Genova, ne fu onorato con l'incarico di commissario della deputazione che, recando il voto al nuovo sovrano doveva fare ogni istanza perchè la offerta corona venisse sollecitamente accettata. Più tardi, vinta la rivoluzione, il principe di San Giuseppe, escluso dall'amnistia, assieme ad altri quarantadue, andò e rimase in esilio.

In Inghilterra a preferenza dimorò: dovunque visse, alla causa abbracciata fu largo di aiuti, tenne fede di gentiluomo; con la vita specchiata acquistò ai concittadini fama di patriottismo eletto, alle aspirazioni loro l'aureola di legittimo diritto.

Nel 1860 rappresentò in Inghilterra il Governo liberatore; dopo il plebiscito fu dei primi ascritti nel gennaio 1861 al Senato.

Per raro beneficio di natura la sua persona aitante, quale robusta quercia salda contro le traversie, faceva fino agli ultimi giorni invidia a vederla; quantunque, per essere nato a Palermo il 7 marzo 1814, avesse superata la grave età di anni ottantatre, quando vi morì la sera dello scorso 15 di marzo.

Fu, è nostro il lutto della famiglia e della città sua (*Approvazioni*).

È finito il mesto elenco dei colleghi che perdemmo. Ma io sento, ed il mio sentire risponde ne sono certo al vostro, essere doveroso che si volga in quest'aula una parola al ricordo di tale che molti di voi, accompagnandone per le vie di Roma la salma, faceste segno ad onore e che il Senato con deferenza ascoltò spesso parlare dal banco dei ministri: voglio dire di Bernardino Grimaldi. (*Bene*).

Scorsero circa venti anni dacchè egli entrava nell'altra Camera, preceduto da bella reputazione forense e didattica. D'un tratto conquistò molte simpatie: vinse gli emuli: ogni aspettazione superò. Nessun ingegno più disposto, quasi molle cera, a ricevere rapida impronta di

tutto cui intendesse, nessuno meglio del suo apparecchiato a sorberne la sostanza. Discipline disparate, dagli studii abituali suoi lontane, con uno sguardo gli divennero famigliari. Dei vent'anni pressochè la metà appartenne al Governo, da segretario generale o da ministro: resse l'agricoltura, la finanza ed il Tesoro.

Nato alla benevolenza, alle facili amicizie, non sentì le ire, le lotte politiche non l'insprirono: agli avversari di ieri bonariamente apriva le braccia, pronto ad indettarsi con essi domani. A volte parve contraddirsi perchè non si ostinò, di che o gli si fece merito di fermezza o menda di voltabilità; lodato più o più criticato quanto più riusciva lontano dalla comune attesa: malagevoli, nè sempre equi giudizi.

Chi non ne udì la foga dell'improvviso discorso, ridondante di notizie, di ragionamenti, di pensiero quegli ignora le altezze cui, per dono naturale, la parola sale, da cui domina. Anche ai non convinti il labbro veloce imponeva ammirazione, strappava il plauso quando volgendo e rivolgendo per ogni verso l'argomento, costringeva tutti a stare attenti, quasi attoniti da barbaglio di meteora.

Certo Bernardino Grimaldi fu degli straordinari piuttosto che dei primi oratori del nostro tempo, e lunga rinomanza gliene rimarrà anche in Senato, dove la scomparsa dell'uomo geniale è cordialmente rimpianta. (*Benissimo*).

Senatore FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FALDELLA. Le magnifiche, parole con cui l'eccellentissimo nostro presidente ritraeva la vita ed onorava la memoria del nostro giovane collega Galileo Ferraris, fecero palpitare specialmente il cuore a me, che gli ero legato dalla comunanza del mandamento natio e dalla più riconoscente amicizia.

Nominato senatore, proprio d'accosto a lui, confuso dalla bontà dei nostri conterranei nelle stesse onoranze a lui tributate, io fui colpito dalla sua morte, come se un fulmine mi avesse portato via un amico, un fratello, con cui camminavo a braccetto.

Ora con l'animo tuttavia lacerato dal dolore, a nome delle nostre terre, devo ringraziare l'eccelso presidente di averne illustrata l'immagine scientifica ed umana. Al ritratto da-

tone dal nostro presidente nulla si aggiunge, nulla si *appulcra*. Egli tutta riferì la benemerita sapiente, tutta scolpì l'altezza morale di Galileo Ferraris; il quale, se proseguendo, combinando con lo studio indefesso e col genio inventivo le leggi dei suoni, dei colori, dei movimenti eterei, donava all'umanità scoperte, per cui meglio si diffonde il beneficio della luce artificiale e quasi s'imprime un moto perpetuo all'energia elettrica, non minore beneficio apportava con la vibrazione morale dell'anima sua, propagando la luce della bontà e della virtù, con la consacrazione genuina e invitta agli ideali, con la commovente modestia, con la illibata e geniale condotta, col labbro affascinante e castigato...

Alla commemorazione fatta dal nostro presidente nulla si aggiunge, nulla si *appulcra*.

Ma, poichè era volere di Dio che io parlassi per la prima volta in questa augusta Assemblea col rimpianto del fraterno amico, e poichè Iddio disperse il suo nobile proposito di lavorare pure indefessamente in questo Senato, che egli chiamava il più grande laboratorio della patria, permettete che per la patria io qui citi e rechi alcune gemme del suo dire cormentale, ch'egli sparse nell'umile mia terra, quando vi s'inaugurava il ricordo marmoreo del padre glorioso del nostro presidente. In quel giorno Galileo Ferraris, con quel sentimento di poesia intima e profonda, che si direbbe più propria delle razze fresche e civilmente vittoriose, con un sentimento poetico veramente degno di Withmann e di Longfellow, esprimeva la sensazione che si prova nel visitare i luoghi abitati ed esercitati da un uomo grande divenuto *genius loci*.

Fra altro egli diceva: « Il fremito che mi corse per le vene, quando mi si mostrò un vecchio seggiolone ed un calamaio, che erano stati di Washington, superò quello che tutte insieme potrebbero suscitare le statue, con le quali tutte le città degli Stati Uniti hanno onorato il grande cittadino. Nella casa e attorno all'oggetto che ha servito alla vita quotidiana di un uomo, palpita e vive eternamente lo spirito di lui. Nella casa e attorno alle cose che a lui hanno appartenuto, nacquero i suoi ideali; ivi essi abitano perpetuamente.

« Qui in Saluggia, Luigi Carlo Farini ritemprava nel riposo e nella pace la vigoria della

grande anima sua, e qui vive ed alita il suo grande ideale, l'ideale della patria una, libera ed onorata. Oh! vengano e s'ispirino a questo ideale i nostri fratelli, i figli nostri, e ancora per lunghi anni esso guidi e governi i loro pensieri e le opere loro!

« Problemi grandi ed ardui ci stanno innanzi; e nuovi concetti cresciuti giganti sospingono la società con forza crescente sulla via operosa del progresso. Tutto si muove; ma, notava il grande fisico — vi hanno moti ordinati e moti disordinati. I primi conducono all'equilibrio, al bene, gli altri al caos. Sono ordinati i moti che si fanno attorno a un centro, su di un fulcro solido e sicuro. Il centro, il fulcro sia per lunghi anni l'ideale di Luigi Carlo Farini, sia il pensiero della patria ». (*Bene*).

Ancora nell'ultimo suo discorso di Livorno Vercellese egli, ricordando le discussioni dei nostri santi vecchi, diceva che le illuminava un faro grandemente luminoso, il faro della patria.

Ora, poichè l'eccelso nostro presidente ha menzionata onorevolmente la modesta famiglia del nostro Galileo, io credo di interpretare il desiderio più gentile di quello spirito patriottico e casalingo, nominando qui nel Senato d'Italia il modesto ed intemerato borghigiano suo padre, farmacista Luigi, che lo crebbe severamente e amorevolmente alla patria, alla scienza e alla virtù, e l'eroico fratello dottor Adamo, degno particolarmente di essere qui menzionato, siccome colui che combatteva valorosamente a Monterotondo ed a Mentana per rivendicare più presto questa Roma in libertà (*Benissimo*).

La liberazione di Roma chiama pure un rapido accento dell'animo mio verso la memoria di un altro eminente patriota, mio comprovinciale per famiglia, Raffaele Cadorna.

Per la perdita lacrimata di Costantino Perazzi, presiedendo io, immeritadamente, al Consiglio provinciale di Novara, sono certo di rappresentare il sentimento patrio della mia provincia, associandomi alla gloriosa commemorazione, che il presidente nostro fece di Raffaele Cadorna, a cui quel Consiglio fra i primi mandava un telegramma di esultanza dopo il gran giorno, in cui con le armi pietose Egli affrancava definitivamente la capitale d'Italia, la libertà del

pensiero e la religione del cuore dai ceppi del potere temporale dei Papi.

Propongo che il Senato invii le condoglianze ai figli ed alla vedova di Raffaele Cadorna, alle sorelle ed ai nipoti di Galileo Ferraris. (*Bene*).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Signori Senatori. Le parole cortesi con le quali l'onorando nostro presidente ha ricordato chi in questa Assemblea non aveva parlato che come rappresentante del Governo, e la deferenza con la quale il Senato le ha ascoltate, spingono me, che ora rappresento il Governo, a porgere e al presidente ed al Senato un cordiale ringraziamento per l'affettuoso ricordo di Bernardino Grimaldi.

Il Senato sa che i suoi lutti sono lutti del Governo: e però io non dico cosa nuova esprimendo una parola di rimpianto per la perdita degli onorandi uomini che durante quest'interruzione dei lavori parlamentari ci hanno abbandonato per sempre.

Essi hanno illustrato il Senato, hanno congiunto il loro nome ai fasti della patria, sicchè lunga rinomanza ne rimarrà in quest'alta Assemblea.

Ma il pensiero s'arresta riconoscente e mesto specialmente a due degli illustri estinti. A quello cui fu troncata la vita nel vigore degli anni, varcata appena la soglia del Senato, quando tante speranze vibravano intorno al suo nome ed al suo avvenire: parlo di Galileo Ferraris.

Egli ci ha lasciato purtroppo, quando tutti coloro che coltivano la scienza tenevano fisso lo sguardo in lui, già salito in grande rinomanza, specialmente per gli studi dell'elettrotecnica.

Ed ora si rimane addolorati al pensiero che è scomparso anzi tempo questo illustre figlio d'Italia, il quale, con tanto genio e con tanto valore, aveva saputo trovare il modo di applicare una delle più grandi forze allo sviluppo dell'economia nazionale.

Un altro collega invece, ed è il generale Cadorna, ha potuto giungere al tramonto della vita adagiato nella sua coscienza di soldato valoroso e di uomo onesto, e circondato dalla

stima che rimunerà i cittadini meritevoli di plauso e di gloria.

Di lui disse con tanto splendore di forma e con tanto vigore di concetti il nostro presidente, che nulla potrei aggiungere. Rileverò soltanto come nel Cadorna ardessero vivissimi due sentimenti: l'amore alla patria ed alla carriera delle armi, ed insieme una profonda fede, un profondo sentimento religioso.

E questi due sentimenti, talora ritenuti meno atti a stretta unione, si erano nel Cadorna, educato al culto dei più alti ideali, così pienamente fusi, che vibrarono con mirabile armonia nel giorno in cui si compì uno dei più grandi avvenimenti per l'Italia nostra; il giorno in cui l'Italia non solo potè dirsi fatta, ma fu compiuta.

Io auguro all'Italia molti cittadini i quali sappiano così splendidamente riunire, come le riunì il generale Raffaele Cadorna, le virtù civili colle virtù militari. (*Bene, bravo, approvazioni*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Dopo le splendide commemorazioni fatte dall'illustre nostro presidente, è inutile che io spenda altre parole per onorare la memoria dell'estinto deputato Grimaldi; farò solo proposta che siano trasmesse le nostre condoglianze alla famiglia del Grimaldi ed a tutte le famiglie dei nostri colleghi testè commemorati.

PRESIDENTE. I signori senatori Faldella e Sprovieri propongono che piaccia al Senato di far pervenire le sue condoglianze alle famiglie dei senatori commemorati nella seduta d'oggi ed a quella del deputato Grimaldi.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Presentazione di progetti di legge.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge:

Uno per « Le ammissioni e le promozioni nella magistratura ».

Un secondo per « Modificazione nei gradi della magistratura e delle cancellerie e segreterie ».

Un terzo per « Le guarentigie della magistratura ».

Siccome questi progetti hanno già formato oggetto di larghi e profondi studi per parte dell'Ufficio centrale, nominato nella precedente sessione, così chiedo al Senato che voglia deliberare che siano rimandati allo stesso Ufficio centrale per essere ripresi allo stato in cui attualmente si trovano.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione di questi tre progetti di legge.

Come il Senato ha udito, il guardasigilli propone che siano trasmessi all'esame dello stesso Ufficio centrale che già ebbe ad esaminarli nella sessione passata.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Di concerto col ministro della guerra e della marina, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge relativo al « Codice penale militare ».

Siccome questo progetto fu presentato nella precedente sessione, e per esaminarlo fu nominata speciale Commissione dal nostro presidente, così chiedo che sia rimandato alla stessa Commissione per il suo esame.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione del Codice penale militare.

Il ministro prega il Senato di trasmetterlo alla stessa Commissione nominata nella passata sessione.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto con i ministri della guerra e della marina, un progetto di legge sulla « Tutela della difesa nazionale in tempo di pace ».

Siccome questo progetto formò già oggetto di studio per parte del Senato, che lo discusse, e lo approvò, chiedo che sia rimandato alla stessa Commissione che già ebbe incarico di esaminarlo nella passata sessione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guarda-

sigilli della presentazione del progetto di legge sulla tutela della difesa nazionale in tempo di pace.

Il signor ministro prega il Senato di voler trasmettere questo progetto di legge allo stesso Ufficio centrale che ne riferì nella passata sessione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. D'incarico del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge « Sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio ».

Questo disegno di legge ebbe già l'onore di essere approvato dal Senato.

Quindi io chiedo che sia addirittura rimandato allo stesso Ufficio centrale che ne ha già riferito al Senato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione da lui fatta a nome del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, del progetto di legge sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio.

Il ministro prega il Senato di incaricare nuovamente dell'esame di questo progetto di legge lo stesso Ufficio centrale che ne riferì nella passata sessione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. In nome del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare un progetto di legge sulla « Sistemazione delle contabilità comunali ».

Questo disegno di legge fu già esaminato dagli Uffici ed anzi venne anche nominato l'Ufficio centrale; quindi domando che sia rinviato allo stesso Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione, a nome del ministro dell'interno, del progetto di legge sulla sistemazione delle contabilità comunali. Come il Senato ha udito, il signor ministro prega sia trasmesso all'Ufficio centrale che già l'aveva preso in esame nella passata sessione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. In nome del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge intitolato: « Modificazioni al capo V della legge di pubblica sicurezza sul domicilio coatto ».

Siccome questo disegno di legge formò già oggetto di relazione per parte dell'Ufficio centrale, io chiedo al Senato che voglia consentire che sia rimandato allo stesso Ufficio centrale e ripreso nello stato in cui si trovava al chiudersi della precedente sessione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione di un progetto di legge da lui fatta a nome del ministro dell'interno per modificazioni al capo V della legge di pubblica sicurezza sul domicilio coatto.

Questo disegno di legge si trovava già nella passata sessione in stato di relazione avanti il Senato; il signor ministro prega che sia ripreso allo stato di relazione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. A nome del ministro dell'interno, ho l'onore di presentare i tre seguenti disegni di legge: il primo sulla « Responsabilità degli amministratori comunali e provinciali »; il secondo sullo « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali »; il terzo sulla « Divisione dei comuni in classi, consorzi obbligatori e sul referendum ». (*Rumori*).

Chiedo che questi tre progetti di legge vengano inviati agli uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questi tre progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti ai signori senatori e trasmessi agli Uffici.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge « Sull'è fondazioni a favore della pubblica istruzione »; e poichè questo disegno di

legge ha già formato oggetto di studio per parte di una apposita Commissione, così pregherei il Senato di consentire che fosse rimandato alla stessa Commissione che l'ha precedentemente esaminato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della istruzione pubblica della presentazione di questo progetto di legge. Il signor ministro prega il Senato di voler incaricare nuovamente dell'esame di questo disegno di legge; lo stesso Ufficio centrale che nella passata Sessione già ebbe occasione di esaminarlo.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA fa l'estrazione a sorte per il sorteggio degli Uffici che risultano composti come segue:

#### UFFICIO I.

Arrigossi  
Astengo  
Baccelli  
Besana  
Bettoni  
Bizzozero  
Bombrini  
Bonasi Francesco  
Bonfadini  
Borelli  
Borromeo  
Bruzzo  
Camozzi-Vertova  
Carutti  
Casalis  
Cencelli  
Chiala  
Coletti  
Consiglio  
Corsini  
Corvetto  
Cucchi  
D'Anna  
De Dominicis  
Delle Favare  
Del Zio

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

De Rolland  
 D'Oncieu de la Batie  
 Doria Giacomo  
 Doria Pamphili  
 Faldella  
 Fasciotti  
 Frisari  
 Gagliardo  
 Garelli  
 Giorgini  
 Giuliani  
 Inghilleri  
 Longo  
 Manfrin  
 Marselli  
 Medici Luigi  
 Messedaglia  
 Michiel  
 Morelli Donato  
 Morosoli  
 Municchi  
 Oddone  
 Pasolini  
 Pellegrini  
 Pessina  
 Petri  
 Potenziani  
 Prinetti  
 Riberi  
 Righi  
 Robecchi  
 Rogadeo  
 Rossi Angelo  
 Rossi Gerolamo  
 Saluzzo  
 San Martino  
 Scarabelli  
 Tajani  
 Tedeschi  
 Tommasi-Crudeli  
 Torrigiani  
 Tranfo  
 Trotti  
 Vacchelli  
 Vallauri  
 Vigoni  
 Villari  
 Visconti-Venosta  
 Zanolini

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso  
 S. A. R. il Prin. Luigi di Savoia-Aosta  
 Alfieri  
 Amato-Pojero  
 Arabia  
 Arborio  
 Bianchi Francesco  
 Blaserna  
 Boccardo  
 Bonvicini  
 Bordonaro  
 Buonamici  
 Cadenazzi  
 Calciati  
 Cambray-Digny  
 Camerini  
 Ceneri  
 Chigi-Zondadari  
 Codronchi  
 Colocci  
 Compagna Francesco  
 Compagna Pietro  
 Cordopatri  
 Cordova  
 Costa  
 De Cristofaro  
 Della Verdura  
 Di Casalotto  
 Di Marzo  
 Dini  
 Di Revel  
 Di Sambuy  
 Dossena  
 Ellero  
 Faina Eugenio  
 Faina Zeffirino  
 Ferraris  
 Ferrero  
 Finocchietti  
 Frescot  
 Gadda  
 Gattini  
 Gemmellaro  
 Ghiglieri  
 Gloria  
 Indelicato  
 Lampertico  
 Lucchini  
 Macry

LEGISLATURA XX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 APRILE 1897

Melodia  
 Morelli Domenico  
 Moscuza  
 Niscemi  
 Odescalchi  
 Pace  
 Paternostro  
 Pavoni  
 Peiroleri  
 Ramognini  
 Rattazzi  
 Ricotti  
 Ridolfi  
 Rossi Giuseppe  
 Sambiase-Sanseverino  
 Sanseverino  
 Saredo  
 Senise  
 Serafini Bernardino  
 Serafini Filippo  
 Sonnino  
 Sormani-Moretti  
 Spera  
 Trivulzio  
 Vigliani  
 Vitelleschi

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta  
 Acquaviva  
 Annoni  
 Artom  
 Bargoni  
 Barracco Giovanni  
 Barracco Roberto  
 Barsanti  
 Bartoli  
 Beltrani-Scalia  
 Blanc  
 Boucompagni-Ottoboni  
 Bonelli Cesare  
 Bottini  
 Calcagno  
 Calenda Andrea  
 Calenda Vincenzo  
 Canevaro  
 Cannizzaro  
 Cappelli  
 Caracciolo di Castagneta

Casati  
 Cavalletto  
 Corsi  
 Cucchiari  
 De Castris  
 Di Blasio  
 Di Gropello-Tarino  
 Di Moliterno  
 Di Scalea  
 Driquet  
 Durante  
 Faraldo  
 Fazioli  
 Ferrara  
 Garzoni  
 Ginistrelli  
 Giorgi  
 Giudice  
 Greppi  
 Guglielmi  
 Lancia di Brolo  
 Lovera  
 Manfredi  
 Mangilli  
 Massari  
 Massarucci  
 Medici Francesco  
 Morisani  
 Morra  
 Negrotto  
 Nitti  
 Nunziante  
 Pallavicini  
 Pascale  
 Pelloux Luigi  
 Pinelli  
 Polti  
 Polvere  
 Rolandi  
 Roissard  
 Rosazza  
 Salis  
 San Cataldo  
 Santamaria-Nicolini  
 Scelsi  
 Sensales  
 Sforza-Cesarini  
 Spalletti  
 Spinelli  
 Spinola  
 Tamajo

Tittoni  
Tolomei  
Vallotti

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Albini  
Angioletti  
Ascoli  
Balestra  
Bastogi  
Bertini  
Boncompagni-Ludovisi  
Boni  
Borgnini  
Brambilla  
Brioschi  
Camuzzoni  
Cantoni  
Casaretto  
Colonna Gioacchino  
Colapietro  
Cremona  
D'Adda Emanuele  
D'Alì  
Della Rocca  
Desimone  
Devincenzi  
Di Camporeale  
Di Montevago  
Doria Ambrogio  
Emo Capodilista  
Fano  
Finali  
Fornoni  
Fusco  
Gallozzi  
Gerardi  
Geymet  
Griffini  
Guarneri  
La Russa  
Marignoli  
Massarani  
Mezzacapo  
Mezzanotte  
Migliorati  
Miraglia  
Montanari  
Monteverde

Orengo  
Parenzo  
Pecile  
Pelloux Leone  
Piedimonte  
Pierantoni  
Piola  
Porro  
Puccioni Leopoldo  
Rossi Alessandro  
Ruspoli  
Saladini  
Sandonnini  
Sangiorgi  
Scalini  
Siacci  
Sole  
Sortino  
Speroni  
Sprovieri  
Tabarrini  
Tanari  
Taverna  
Todaro  
Trigona di Sant'Elia  
Vecchi  
Valsecchi  
Verdi  
Visconti di Modrone  
Zoppi

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia  
Armò  
Atenolfi  
Avogadro  
Bianchi Giulio  
Bonasi Adeodato  
Bonelli Raffaele  
Breda  
Briganti-Bellini  
Bruno  
Canonico  
Capellini  
Cardarelli  
Carducci  
Carnazza-Amari  
Cavallini  
Cerruti  
Cesarini

Colonna Fabrizio  
Comparetti  
Cosenz  
D'Adda Carlo  
D'Antona  
De Angeli  
De Cesare  
De Filpo  
Delfico  
De Mari  
De Martino  
De Sauget  
De Siervo  
De Sonnaz  
Dezza  
Di Collobiano  
Di Prampero  
Di San Giuseppe  
Di San Marzano  
Faraggiana  
Farina  
Fè D'Ostiani  
Garneri  
Gravina  
Guerrieri-Gonzaga  
Loru  
Luzi  
Majorana-Calatabiano  
Malvano  
Mantegazza  
Mariotti  
Mirabelli  
Mosti  
Negri  
Nigra  
Nobili  
Pagano  
Papadopoli  
Paternò  
Pietracatella  
Ponzio Vaglia  
Primerano

Puccioni Piero  
Rignon  
Ruffo Bagnara  
Sacchi  
Sangalli  
Saracco  
Scano.  
Schiavoni  
Secondi Giovanni  
Secondi Riccardo  
Strozzi  
Tenerelli  
Teti  
Tornielli

**Rinvio della seduta.**

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, rimanderemo la seduta a domani.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;  
di finanze;  
di contabilità interna;  
della biblioteca;  
per le petizioni;  
dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Debito pubblico;  
dei commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso.

II. Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

III. Ballottaggio, occorrendo, per la nomina delle Commissioni permanenti anzidette.

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).